

## STORIA DELL'ARTE

### L'Arte bizantina a Ravenna

Dopo la morte di Teodosio il Grande, l'Impero Romano fu diviso in due parti, Oriente e Occidente, che vennero assegnate ai due successori: Arcadio ed Onorio. Ravenna divenne capitale dell'Impero d'Occidente e tale rimase fino al 476, anno in cui l'ultimo imperatore d'occidente, Romolo Augustolo, venne deposto dal barbaro Odoacre. La città di Ravenna, essendo stata a lungo sede del potere politico fu oggetto di importanti interventi artistici. Essa fu il centro in cui si incontrarono arte paleocristiana e arte bizantina. A Ravenna l'architettura ed i mosaici sono l'una in funzione degli altri. Le piante delle chiese bizantine ravennati conservano i tipi tradizionali delle prime chiese romane paleocristiane. Nelle chiese bizantine ravennati esiste un contrasto simbolico tra esterno e interno: l'esterno, semplice, spoglio, povero, legato alla materia, l'interno, ricco, pieno di colore, fantastico, immateriale, allude allo "spirito", che ha natura divina. Uno dei monumenti che manifesta meglio questa concezione dualistica è il Mausoleo di Galla Placidia. Qui in particolare, questo contrasto è molto esaltato, anche perché si tratta di un monumento funebre, quindi diventa fondamentale distinguere il "corpo" inteso come materia semplice, destinata a una fine, dall' "anima" eterna. Ricchissima la decorazione a mosaico che è della prima metà del V sec. e ricopre completamente, senza interruzione, le pareti e le volte. Lo spazio interno quindi è caratterizzato dalla luce, dal colore e dallo splendore dei mosaici. Gli artisti che hanno realizzato questi mosaici volevano suggerire l'idea della vita ultraterrena come un mondo assolutamente diverso, altro rispetto a quello reale, dove vive solo lo spirito. E' uno spazio tutto immaginato, fantastico.

### La Scultura gotica

A Pisa, centro di cultura classica in contatto continuo con l'Oriente, si forma la prima, grande scuola di scultura. Questa non è più un'attività complementare dell'architettura, è un'arte o una disciplina la cui autonomia è tanto più legittima in quanto più direttamente collegata con l'arte antica, romana. In questo ambiente, dovette compiersi la formazione di Nicola Pisano. È dubbio tuttavia che Nicola, più volte citato dai documenti come "de Apulia", fosse toscano: più probabilmente era pugliese e la sua prima formazione si compì nell'ambiente artistico, programmaticamente classicista, della corte di Federico II. La prima opera pisana di Nicola è il pulpito del battistero, finito nel 1260. È un organismo unitario, isolato, autonomo; la cassa del pulpito è un esagono, con fasci di colonnine agli angoli: una forma prediletta da Nicola, che la riprenderà in tutte le sue opere, e di cui non è difficile indicare il prototipo architettonico in Castel del Monte. Vi è un concetto di fondo: la gerarchia ideale dai simboli profondi e dalle forze naturali (i leoni e i telamoni) al dominio delle forze spirituali (le Virtù e i profeti) e da questo al tempo storico della rivelazione divina, che si identifica con la vita terrena del Cristo e ha, come ultimo termine, il Giudizio. In ogni "storia" scolpita isola un fatto, sintetizzando il prima e il dopo, le cause e gli effetti, e presentando l'azione come antica ed attuale ad un tempo. Il secondo pulpito, per il duomo di Siena (1266-68), a cui già collaborano il figlio Giovanni e il grande discepolo Arnolfo di Cambio, amplia con perfetta coerenza la tematica e la ricerca

plastica del primo. Il passaggio dall'esagono all'ottagono è un altro passo che allontana dal quadrato e va verso il circolo, dalla figura geometrica che esprime staticità a quella che suggerisce movimento. Nelle storie le figure si infittiscono; le masse si frangono nel ritmo incalzante dei gesti concatenati; la linea continuamente spezzata sottolinea lo scatto dei movimenti, concentra la forza espressiva dei volti. Indubbiamente la componente gotica è più forte che nel pulpito pisano, ma è anche più forte l'interpretazione delle fonti romane, non più soltanto nell'equilibrio, ma anche nell'asprezza drammatica della storia.

La fontana di piazza a Perugia (compiuta nel 1278), con il suo giro di due fasce poligonali rispettivamente di venticinque e dodici facce, si avvicina sempre più alla forma ideale del circolo. La prova indiretta della coesistenza e della sintesi, in Nicola, del sentimento antico e moderno, classico e gotico, è data dall'orientamento divergente dei suoi due maggiori allievi e collaboratori: Giovanni Pisano e Arnolfo di Cambio. Arnolfo opera lungamente a Roma: il ciborio di San Paolo (1285) e quello di Santa Cecilia (1293) e, per la chiesa di San Pietro, il monumento di Bonifacio VIII e la statua bronzea di San Pietro. Conclude la sua attività a Firenze, con le sculture per il duomo.

L'importanza storica di Arnolfo è decisiva: diffonde in quasi tutta l'Italia la tematica classica della scuola pisana, rianimando i sedimenti classici latenti nell'ambiente romano e orientando la cultura artistica in una direzione che può già dirsi umanistica. Umanistico è il tema ricorrente della statua, come consacrazione del personaggio alla storia; umanistico è il tema del monumento funerario, che del personaggio illustre celebra l'esemplarità nel luogo sacro della comunità cittadina non tralasciando di ammonire che la potenza è caduca e se ne risponde a Dio; umanistico è il nuovo legame, non più di decorazione e nemmeno di struttura, che si stabilisce tra architettura e scultura. La scelta formale di Giovanni Pisano invece è ben chiara: dal "sistema" di Nicola isola e accentua la componente gotica o moderna, così come Arnolfo isola e accentua la componente classica o antica. Il contatto con l'arte francese, sempre più drammatica, andrà progressivamente stringendosi. Il pulpito di Sant'Andrea a Pistoia (terminato nel 1301) dinamizza, anche nelle strutture archiacute e nei sostegni figurati delle colonne, lo schema di Nicola. Le storie sono portate al colmo dell'intensità drammatica. Il pulpito del duomo di Pisa (1302-1310) è architettonicamente, plasticamente, complesso. La forma poligonale ha ormai quasi raggiunto quella circolarità che è espressiva del continuo o dell'eterno; anche le lastre con le storie sono segmenti circolari. La circolarità è ribadita dalla sostituzione di alcune colonne con gruppi statuari, degli archi con mensole a volute. Neppure è vero che il classicismo di Nicola si dissolva totalmente nell'opera di Giovanni: che forse, nel profondo, è anche più classica di quella di Arnolfo perché, attraverso l'esperienza gotica, recupera la sorgente che l'arte bizantina aveva finito per inaridire: quella della cultura ellenistica.

Dott.ssa Francesca Farinelli